

IO DALMAZIO BERTULESSI DELLA COMUNITA' CRISTIANA
DI S.FERMO IN BERGAMO, OPERAIO E RAPPRESENTANTE
SINDACALE AZIENDALE ALLE OFFICINE ZAMA DI CURNA-
SCO (BERGAMO) NON ACCETTO DI PRESTARE IL SERVIZIO
MILITARE NE' DI ADERIRE ALLA LEGGE 772 - 15 dic.'72
CHE REGOLAMENTA IL SERVIZIO CIVILE ALTERNATIVO A
QUELLO MILITARE.

Dalmazio

Bergamo, 9/4/1974

DALMAZIO BERTULESSI
via S. FERMO 7
24100 Bergamo

Credo nell'amore del Padre quale unica fonte della mia vita e della vita del mondo, e nella vita del Cristo quale unica proposta di autentica e totale liberazione di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. La vita del cristiano, come quella di Cristo, non può non essere ricerca continua dell'amore e della verità.

Queste convinzioni mi obbligano alla loro concretiz zazione e quindi ad una attenzione continua alla realtà che mi circonda per poter individuare e com battere tutte quelle situazioni, leggi e istituzio ni che dell'amore e della verità fanno gli aversa ri, e costruire situazioni reali, cominciando dalla mia vita quotidiana, che dell'amore, della verità e del servizio alla comunità degli uomini devono fa re la base e la ricerca continua.

Se così non fosse sarei un ipocrita, un vigliacco.

Ora mi viene ordinato di servire la comunità italiana (cioè i miei genitori, i miei compagni di fabbrica e i miei fratelli ed amici) dando un anno della mia vita, dei miei pensieri e delle mie capacità all'esercito italiano per la preparazione della guerra.

E' menzogna chiamare "servizio" la preparazione alla guerra. La guerra, tutte le guerre, si sono sempre rivelate un beneficio per pochi, che di volta in volta si sono chiamati re, imperatori, duce, agrari, padroni, capitalisti etc., e miseria e morte per molti che si sono sempre chiamati operai, contadini, sfruttati e che al mantenimento di questa loro condizione sono sempre stati costretti a contribuire con i tributi e con la vita. Perfino la guerra partigiana a lungo andare, e lo tocchiamo con mano noi oggi nella situazione economico-politica dell'Italia, si è rivelata incapace di rompere questo circolo chiuso.

Non posso quindi accettare la guerra e la sua preparazione come mezzo di ricerca della pace. La storia ci mostra solo una lunga catena di guerre, di distruzioni, di desideri di rivincita, di vendetta, di nuove distruzioni; ad antiche schiavitù si sono sostituite schiavitù nuove, alle catene ai polsi si sono sostituite l'informazione manipolata e la falsa cultura borghese. Ovunque, nella realtà quotidiana della vita sociale, si impongono come valori fondamentali e irrinunciabili nella famiglia, nella scuola, nella fabbrica, negli uffici e nella organizzazione del cosiddetto tempo libero: UBBIDIENZA/ORDINE/AUTORITA'.

Per mantenere questo tipo di "pace costituita" il potere si serve di una serie di strutture e strumenti che sono chiaramente violenti e repressivi (polizia, magistratura, ricatto sul lavoro, etc.) o che tendono a creare un consenso attraverso il condizionamento della mentalità e l'imposizione di modelli di comportamento che garantiscono la continuità della logica del profitto, del suo profitto (famiglia, scuola, chiesa, partiti, strumenti di informazione, esercito, pubblicità etc...) Così strutture economiche e politiche che sono presentate come necessarie e insostituibili per l'organizzazione e il progresso sociale, ci vengono proposte e imposte come se fossero al nostro servizio: sono invece utilizzate per la giustificazione sociale e morale, e la conservazione del sistema di oppressione dell'uomo sull'uomo.

Per imporre all'uomo questa "civiltà" l'esercito è uno strumento fondamentale. Infatti la giustificazione dell'esistenza dell'esercito italiano per la così detta difesa dalle minacce esterne non corrisponde a realtà perchè:

- 1) la divisione del mondo in blocchi contrapposti e l'inserimento dell'Italia nella NATO fa sì che la difesa, ovvero la paternalistica e interessatissima protezione in funzione degli interessi

delle grandi potenze economiche, dei paesi coperti dall'alleanza militare sia affidata non agli eserciti nazionali ma alla macchina da guerra della potenza guida, cioè, per l'Italia, agli STATI UNITI.

- 2) Gli eserciti tradizionali, le FF.AA. italiane, non sono preparati ad affrontare una guerra moderna. L'evolversi della tecnologia militare con il conseguente aumento vertiginoso del costo per gli armamenti, l'esigenza della grosse industrie belli che di produrre continuamente materiale sempre più moderno e di possedere sempre più mercati ai quali imporre l'avanzo della produzione, consente solo alle potenze guida il mantenimento di un esercito adeguato alle esigenze della guerra moderna.

Per questi motivi agli eserciti tradizionali è affidato, nell'ambito delle alleanze militari-politico-economiche, il compito della conservazione della "pace costituita", dell'addestramento per un impiego in azioni di antiguerriglia: cioè di impedimento ai deboli, agli oppressi di richiedere e conquistare il loro diritto alla dignità e alla vita. Proprio per questo scopo l'E.I. dispone:

- di un moderno armamento anti insurrezionale (armi leggere, carri armati, aerei per l'attacco a bassa quota, elicotteri etc.);
- di corpi speciali (parà, lagunari, battaglione S.Marco, bersaglieri);
- di "ARMI" (carabinieri, P.S.) particolarmente addestrati alla contro guerriglia (le "battute" che si svolgono secondo la più moderna strategia di questo tipo di "guerra" in Sardegna alla caccia dei banditi, che per queste ragioni vengono inventati o costruiti, sono proprio in questa prospettiva);
- di una struttura diffusa capillarmente nel territorio nazionale, con concentrazioni in caserme particolarmente nelle grandi città e nelle zone dove lo sviluppo economico e quindi anche le contraddizioni sociali sono maggiori;
- di un enorme servizio di informazione e schedatura assolutamente incontrollata e incontrollabile (Sid) ;
- di grossi stanziamenti per le armi di terra e in particolare per i carabinieri (361 miliardi per il '73);

ed ha così la possibilità di controllare "legalmente" una grossa fetta della popolazione attiva (circa 300 mila giovani ogni anno) che rimane immobilizzata in caserma, completamente all'oscuro di quello che dovesse accadere fuori.

La leva annua è ormai solo una copertura popolare ad un'esercito che è già professionale (circa 250-300 mila di leva; 300 mila circa professionisti). La vera capacità bellica dell'E.I. è nelle mani dei professionisti o non in quelle dei soldati di leva; le decisioni di dove,

come, e contro chi usarla la prendono i professionisti e non i soldati di leva; nel mese di ottobre nel '73 sono stati dati favolosi aumenti di stipendi (dalle 50 mila di più al mese per il carabiniere volontario o un assegno annuo pensionabile di 500 mila circa, fino all'assegno di un 1.500.000 circa ai generali) a tutti i militari professionisti, mentre il soldo del soldato di leva è rimasto di lire 500 al giorno.

Quindi l'E.I. italiano non è l'esercito del popolo italiano ma un esercito professionista potenzialmente a servizio di chi meglio lo paga.

Inoltre l'occupazione periodica e continua di una così larga parte della popolazione attiva fa sì che il servizio militare sia una valvola di sicurezza per il sistema; se infatti questa massa di giovani non venisse arruolata andrebbe ad ingrossare la fila dei disoccupati e quindi aumenterebbe sensibilmente la pressione sociale, con conseguenze non trascurabili sulla stabilità della "pace costituita".

In Italia solo 6 giovani su 10 vengono obbligati alla leva. Gli altri o sono ammalati o sono raccomandati. Gli operai, i contadini che avrebbero bisogno di restare a casa ad aiutare la famiglia o almeno di mandare a casa qualcosa prendono 500 lire al giorno, i ricchi che di soldi ne hanno già, che hanno potuto studiare, o si fanno esonerare con la raccomandazione o fanno gli ufficiali a 180.000 lire al mese. Quelli che hanno un mestiere che è pagato poco, che potrebbe imparare un mestiere che rende di più, andranno a muli, scoperanno mense, cessi e cortili; quelli che già guadagnano bene e hanno studiato saranno specializzati o si imboscheranno negli uffici. L'esercito si dimostra così una struttura che legalizza di fatto (servendosi della sua "sacra natura", della benedizione dei cappellani militari, della costituzione e della legge) la divisione della nostra società in classi, sancisce che i privilegi ci saranno sempre e che a goderne saranno sempre gli stessi: in fabbrica si chiamano dirigenti, a scuola professori, in caserma ufficiali.

Le servitù militari che sostanzialmente impediscono a due regioni, il Friuli V.G. e la Sardegna, ogni possibilità di sviluppo economico e costringono la maggior parte della popolazione alla rassegnazione, all'analfabetismo, all'emigrazione, anche se non hanno nessuna credibile giustificazione militare e difensiva, servono solo per realizzare il controllo politico su vasti territori, sperimentare nuove tecniche di lotta contro i nemici "interni".

Ed è proprio in questi luoghi che tutti i giorni si consumano miliardi in bombe, carburanti, coltivazioni distrutte durante le esercitazioni etc. mentre le popolazioni dei luoghi aspettano da decenni le fognature, la luce elettrica, l'acqua in casa, le scuole, il medico, la farmacia; e in tanto la cartella delle tasse e la cartolina precetto arrivano puntuali e continue; e intanto le gerarchie militari e politiche continuano a coprire e avallare queste situazioni di fronte all'opinione pubblica dicendo che l'esercito è "presidio" del Paese contro eventuali invasori".

Ma allora l'E.I. ha già fallito il suo compito perchè noi siamo già invasi da una potenza straniera - gli Stati Uniti - che dispone di basi sull'intero territorio nazionale e che non esiterebbe un solo momento, qualora lo ritenesse "necessario", a sostenere anche nel nostro Paese avventure di tipo greco, vietnamita, o cileno.

L'E.I. è disponibile ad essere usato, e di fatto lo è stato, anche come strumento di crumiraggio. Esso, sia per il numero che per la specializzazione degli uomini di cui dispone (servizio comunicazioni telefoniche e telegrafiche, genio ferroviari, servizio sanitario, servizio trasporto pubblico) ha la possibilità, e l'ha adoperata, di far funzionare con regolarità importanti servizi sociali in occasione di scioperi generali, venendo così a incidere negativamente sulla capacità contrattuale dei lavoratori fra la consapevole indifferenza dei sindacati.

Deve essere denunciata anche la funzione "educativa" che l'esercito esplica nei confronti dei giovani di leva. Nei manuali in distribuzione alle reclute si parla di "formazione spirituale e psicologica", ma questo in pratica si traduce nel totale soffocamento dei valori di libertà, uguaglianza, giustizia sociale, autodeterminazione, conducendo all'indifferenza umana e politica, alla passività e alla rinuncia ad ogni decisione personale.

Infatti sotto le armi al soldato:

- è vietato parlare di politica, cioè delle situazioni sociali esterne e anche interne alla caserma (forse che non è politica quella di Birindelli, di Amos Spiazzi o di tutti quei generali e ufficiali che in occasione del 7 maggio '72 sul loro giornale "IL NUOVO PENSIERO MILITARE" invitavano i loro amici o tutto il popolo italiano a votare a destra "per un sicuro avvenire d'Italia"?!);
- Non si può fare sciopero;
- E' reato avanzare proteste collettive;
- le punizioni si scontano anche se ingiuste (anche la morte si sconta: vedi i 7 alpini morti in Valvenosta e tutti gli altri soldati che ogni giorno muoiono durante l'esercitazione, con il silenzio complice degli organi di informazione sociale o dei nostri governanti);
- non esiste libertà di informazione;
- non esiste libertà di religione;

in sintesi non sono rispettati i diritti che per sua natura l'uomo ha e nemmeno, di questi, quelli che la Costituzione italiana ha sancito. Così l'ambiente sotto naifa educa al qualunquismo, al rispetto o al disprezzo dell'uomo solo a seconda dei gradi da superiore o non alla sua natura: questo processo di spersonalizzazione si rivela una vera e propria consapevole tecnica di lavaggio del cervello.

Per chi non accetta tutto questo c'è la consegna, la mancata licenza e spesso il carcere.

I tribunali militari si rifiutano da sempre di portare in discussione le loro sentenze e le loro leggi davanti alla magistratura civile. Così quasi il 1% dei soldati di leva viene ogni anno condannato a secoli di galera dai tribunali speciali nella più ferrea discriminazione di classe, con l'arbitrio intollerabile ma che ha "loro" scopi serve per rendere più "disponibile" l'altro 99% dei soldati a lasciarsi lavare il cervello.

Così una volta tornato nella vita civile il giovane avrà cura di non "mischiarsi nella politica" se vorrà trovare e mantenere con certezza un posto di lavoro e se non vorrà avere noie con le autorità; verso quest'ultima sarà disciplinato; sarà amante dell'ordine e si farà portatore dei falsi valori che portano all'indifferenza umana e politica; avrà uno sviluppato spirito gregario e sarà sempre pronto ad essere, nelle diverse situazioni sociali in cui si troverà ad operare, il puntuale esecutore degli ordini di un capo.

L'esercito quindi, lungi dall'essere un corpo a sé stante, e staccato dal resto della società, svolge un ruolo molto importante per la formazione del modo di pensare di una gran massa di persone. Esso ha il compito di perfezionare l'opera di accettazione passiva dell'attuale sistema sociale - opera che la scuola dovrebbe avere già condotto a buon punto - in modo che il "cittadino modello" sarà pronto ad inserirsi, (o a non trovare di inserirsi) passivamente nel processo produttivo.

Tocco con mano queste conseguenze nella realtà di fabbrica nella quale lavoro dove il "dirigente" obbliga impone, premia, castiga, urla, accarezza, licenzia, impedisce accanitamente l'attività sindacale, impone tecniche di lavoro malsane, e gli operai, "inferiori" perchè senza grado, non pensano, non reclamano, non reagiscono: "non puoi, è lui il direttore (ufficiale)"; ubbidiscono ed eseguono: "devi, è lui che ti da la paga e il lavoro (licenza,....)".

Altro problema di enorme portata sono le spese militari. Nel '73 si sono spesi circa 2.400 miliardi, ai quali vanno aggiunti quelli "segreti", tipo il nostro contributo alla NATO. Tutti i miliardi che sono tolti alle famiglie dei cittadini a reddito fisso (visto che per gli evasori c'è il condono fiscale) le quali dal l'esercito non ricevono altro che limitazioni, privazioni, obblighi, negazioni e repressioni, fisiche morali ed educative; mentre l'affronto serio delle loro reali necessità, è volontariamente e sistematicamente ignorato o rimandato.

L'industria militare italiana è caratterizzata soprattutto dal legame con l'industria statunitense (la stessa industria che ha spinto e corrotto perchè i massacri e la guerra chimica nel Viet-Nam continuassero, così da aver modo di fare enormi e sicuri guadagni), e dalla vendita di armamenti a paesi con regime fascista quali il Portogallo, Sud Africa, Rhodesia, che se ne servono per massacrare gli uomini negri che si ribellano all'apartheid e i contadini, le donne e i bambini che scioperano nei campi di caffè delle colonie.

Posso dire quindi che l'Italia non è esente da responsabilità verso lo stato di abbandono e di miseria di schiavitù dei paesi del 3° mondo e che esiste una chiara unione di interessi economici e politici tra il nostro governo (unico acquirente nazionale della produzione bellica) e il capitalismo (nei suoi risvolti più brutali) sia internazionale che nazionale.

DA QUESTA ANALISI E' EVIDENTE CHE LA STESSA PREPARAZIONE DELLA GUERRA, L'ESERCITO, E' SOLO FONTE DI OPPRESSIONE E DI EMARGINAZIONE E NON DI PACE.

Forse che è costruire la pace impedire a intere popolazioni i troppi paesi delle nostre regioni, di poter coltivare la loro terra o comunque di poter trovare spazio, lì dove sono nate, per una vita dignitosa obbligandole così ad emigrare (e tutti sappiamo quanto poco dignitosa sia la vita dell'emigrante) oppure invitandole poi con coloriti cartelloni ad arruolarsi "volontariamente" nell'esercito, nei carabinieri o nella polizia, semplice scuola di violenza per poter avere vitto o alloggio assicurati?!

Forse è costruire la pace rubare ogni giorno ai lavoratori e alle loro famiglie 7 miliardi per bombo, enormi stipendi alle sovrabbondanti gerarchie per il mantenimento di migliaia di attrezzature militare che di servizio a loro proprio, e l'abbiamo visto, non ne fanno; e intanto privarli di case, di ospedali più decenti, di mutue più funzionanti, di pensioni più dignitose, di scuole più rispondenti ai loro bisogni, di un'agricoltura più redditizia,?!

Forse che è costruire la pace insegnare a tanti giovani:

- ad arrangiarsi e a sopraffare gli altri;
- a rubare all'amico quello che ti è stato rubato;
- ad evitare ogni tipo di lavoro;
- a perdere tempo a leggere fotoromanzi, giornali pornografici o ricamando scialletti colorati;
- a sciupare il cibo e a giocare al calcio con i panini;
- ad ubbidire sempre a tutti senza discutere;

- a non pensare, questo è compito del "superiore";
- che avere cura della roba altrui è essere fesso;
- che l'amore è una cosa ridicola;
- che la donna è solo uno strumento di piacere;
- che la "patria" vuole degli automi e non degli uomini;
- che la "patria" esige la rinuncia alla propria persona lita?!

Come si pone la nostra mentalità di uomini "civili" di fronte a questi interrogativi?

Forse che sono azione di pace le azioni di coloro che fanno tutto questo con piena avvertenza e deliberato consenso?!

Non posso avallarle con un silenzio che sarebbe complicità.

Con profondo pentimento chiedo perdono a Dio e a tutti gli uomini per la Chiesa Cattolica tutta, della quale io mi sento parte integrante e responsabile, che da secoli si fa portatrice con documenti e benedizioni dei valori della guerra e della sua preparazione, giustificandoli in nome di Gesù che da questi valori è stato crocifisso.

Proprio perchè mi sento responsabile della Chiesa di Gesù e della Parola che Lui ha affidato a tutti gli uomini, ora contesto fraternamente quei documenti, quelle benedizioni e coloro che se ne sono fatti e se ne fanno portatori.

Invito tutta la Chiesa a prendere coscienza di: a quante migliaia di oppressi abbiamo detto che era giusto che andassero ad ammazzare e a farsi ammazzare per gli interessi di pochi; a quante vedove e a quanti orfani abbiamo detto e diciamo che lo erano e lo sono per volontà di Dio; a quanti giovani dicamo tutti i giorni che è Dio che vuole che essi rinuncino alla loro personalità che dimentichino di amare gli altri. Siamo degli ipocriti, riconosciamolo e convertiamoci senza paura di diventare i perseguitati, i "soversivi".

Ciascun uomo è responsabile della collettività in cui vive e di essa deve sempre essere al servizio, durante tutta la sua vita, nella sua famiglia, nel suo lavoro, nei luoghi che frequenta per eliminare le situazioni di sfruttamento dell'uomo sull'uomo e per contestare senza compromesso coloro che dello sfruttamento sono i beneficiari e i creatori. Amare la propria collettività, servirla non vuol dire ubbidire alle sue leggi ciecamente, ma esserle e farne portatori quando sono la legge del debole; battersi e disobbedire quando sanzionano il sopruso del forte.

Il concetto che ho io di collettività non si ferma ai confini dello Stato in cui casualmente sono nato ma si estende a tutta l'umanità. Di conseguenza il fatto che io sia anagraficamente italiano non è per me ragione per considerare nemici e prepararmi ad uccidere su ordinazione i miei simili, miei fratelli che per ventura sono nati in altri Stati ed hanno il colore della pelle, lingua, cultura e tradizioni diverse dalle mie.

Ora io con piena responsabilità nei confronti di tutti non accetto di rispondere col "sì" alla chiamata alle armi, ma intendo rendere un cosciente e sereno servizio alla collettività obbiottando, lottando con la forza della mia vita per eliminare questa situazione di ingiustizia e per contestare con verità e amore tutti quegli uomini, non estranei alla collettività, che chiamandosi ufficiali, soldati, ministri o capellani militari, in qualche modo sono i fautori di questa situazione. Scelgo la non violenza come metodo di denuncia e di lotta perchè la ritengo l'unico compatibile con la forza dell'amore e della verità che mi spinge e mi guida.

Ritengo la violenza segno di una certa absurdità del destino umano, ostacolo alla riconciliazione dell'uomo con se stesso e con l'altro. Se la violenza è fatale, se l'uomo deve necessariamente farsi complice della violenza, allora la speranza non è più possibile.

In questo senso la nonviolenza mi permette invece di affermare che la speranza è possibile; che di fronte all'esistenza quotidiana e di fronte alla Storia è possibile superare questa pretesa fatalità della violenza; che è possibile per l'uomo realizzare le sue aspirazioni, i suoi sentimenti più profondi che la violenza sempre delude e schiaccia.

COSI' LA NONVIOLENZA MI PERMETTE DI CONFERMARE DI FRONTE AGLI UOMINI LA SPERANZA, che Gesù ci ha donato con l'amore che Lui ha dimostrato a coloro che lo hanno tradito e a coloro che lo hanno ucciso, NELLA LIBERAZIONE DI TUTTO L'UOMO, DI TUTTI GLI UOMINI, COME REALTA' POSSIBILE E, CON L'AMORE DEL PADRE, INEVITABILE.

La nonviolenza se praticata come fede, se assunta come atteggiamento quotidiano e costante, è una forza potente e sicura per instaurare una nuova società umana.

L'obiezione di coscienza, impegnando gli individui in prima persona, diventa un metodo di lotta antialienante, che responsabilizza ed abitua ad una partecipazione attiva, indispensabile per la costruzione di una comunità autogestita e responsabile. Sono convinto che la costruzione di una società diversa dall'attuale comporti l'impiego di metodi che siano omogenei al fine che ci proponiamo, cioè la verità, l'amore, la liberazione dell'uomo dalle schiavitù. Quindi devono essere scarichi di qualsiasi schiavitù nei confronti del nemico, ma carichi anche per lui di proposte di liberazione dai suoi falsi valori. Il metodo del rifiuto, della non collaborazione, della disobbedienza civile, ritengo sia anche nell'attuale sistema politico, quello oggettivamente più efficace per combattere le strutture autoritarie. Prova ne sia come l'o.d.c. si sia rivelata storicamente uno strumento insostituibile per evidenziare le contraddizioni della struttura militare nei tribunali speciali, nelle carceri, nelle caserme, riuscendo ad imporre nel paese il dibattito sugli aspetti più antidemocratici della FF.AA. Le tecniche non violente sono anche l'unico mezzo per poter coinvolgere il più gran numero di persone possibili nella presa di coscienza, nella gestione della denuncia e della lotta; così da poter essere in grado,

attraverso una gestione attenta, continua e popolare della vita della collettività (quindi anche e soprattutto del governo) di eliminare qualsiasi pericolo di creazione di situazioni di potere, di oppressione, di sfruttamento e di emarginazione.

Oggi siamo ancora in pochi, domani dobbiamo essere in molti ad obiettare all'esercito, a rifiutare il Signorsì, per meglio combattere e rifiutare l'ordine e l'autorità che in ogni momento della vita i potenti vorrebbero imporci come valori, come riflessi condizionati per meglio negarci il diritto alla felicità, alla possibilità di costruire una società fondata sull'uomo per l'uomo, senza sfruttati nè sfruttatori.

Ma anche altri modi e altre forme possono e devono competere nella lotta antimilitarista: la proposta che con la mia dichiarazione di oggi faccio a tutti i giovani che sono costretti ad avallare l'esistenza dell'esercito, non può e non vuole formarsi al solo appoggio di quanto sto facendo o alla semplice testimonianza di una volontà, ma deve essere l'occasione e la conferma di una mobilitazione popolare di massa di sempre più numerosi fratelli e compagni in tutte le forme attuabili contro una società che sempre più si sta militarizzando.

NON ACCETTO DI ADERIRE ALLA "LEGGE PER IL RICONOSCIMENTO DELL'O.d.C."

Perchè è un inconfondibile tentativo, da parte del governo, di arginare, mistificare e ridurre i motivi di obiezione di coscienza (riducendoli al rifiuto alle armi - art. 1 - e non alle situazioni di violenza, non all'esercito, e motivandoli con soli convincimenti morali filosofici e religiosi e non politici, quasi a mettere in guardia il cittadino italiano che la politica è disumana, non centra, quindi non deve interessare) a "candido sentire" di qualche animo mistico e isolato, mentre l'O.d.C. fa delle denunce e delle proposte umane sociali e politiche ben precise a tutto il Paese, a tutti gli uomini.

La legge 772 mette in chiaro i suoi intenti quando pone i limiti di tempo (60 gg....31 dic..... 30 obiettori non riconosciuti perchè la loro domanda è arrivata con alcune ore di ritardo) alla maturazione di una coscienza, e l'esigenza di una "domanda" motivata e della commissione giudicante (20 obiettori bocciati perchè la commissione, sentite anche le informazioni assunte dai C.C., ha ritenuto non valide le motivazioni filosofiche morali e religiose portate dagli interessati).

NESSUNO, nessuna commissione, HA TITOLI SUFFICIENTI PER ESPRIMERE UN GIUDIZIO, TANTO MENO SE VINCOLANTE, SULLE INTIME CONVINZIONI DEL CITTADINO. TANTO VALE ALLORA STABILIRE CHE ALCUNE RAGIONI SONO VALIDE E ALCUNE NO, CI OÈ' TRASFORMARE DICHIARATAMENTE IN STATO AUTORITARIO UNO STATO CHE SI PROFESSA E VUOLE ESSERE DEMOCRATICO E CHE QUINDI NON PUO' DISCRIMINARE GLI INDIVIDUI A CAUSA DELLE LORO OPINIONI.

La necessità della motivazione della domanda e l'obbligo di sottoporsi al giudizio, per di più vincolante della commissione, esclude dalla possibilità di usufruire della legge tutti quei ragazzi che, per la loro già appartenenza ad una situazione sociale ingiusta per la quale non hanno potuto ^{darsi} una formazione culturale avendo dovuto magari lavorare fin da molto giovani (e non mi dite che di questi ragazzi ormai con la scuola dell'obbligo non ne esistono più!), pur sentendo e capendo l'inutilità e il danno che a loro e alle loro famiglie arreca la chiamata alle armi, non hanno però la capacità critica e culturale per affrontare una domanda motivata ed una commissione giudicante.

Inoltre la legge è punitiva quando stabilisce per il servizio civile otto mesi di più della durata del servizio militare:

forse che un giovane proletario può tranquillamente e facilmente privare la sua famiglia di due anni e più del suo stipendio?

Del resto credo che mai nessuna legge emanata dal governo di una società violenta potrà regolamentare l'O.d.C., se non per soffocarne l'efficacia, perchè mai nessuna società violenta permetterà, anzi favorirà leggi o iniziative che permettano di individuare, denunciare e risolvere quelle situazioni, leggi e istituzioni sulle quali si basa per poter proclamare la disuguaglianza fra gli uomini, la fatalità dello sfruttamento, della disoccupazione, della delinquenza, della necessità delle carceri, dei manicomi, ect.....

Per vero servizio intendo la ricerca, la scoperta, la denuncia e la lotta per l'abolizione, nel pieno rispetto dell'uomo della verità e dell'amore, di tutte quelle situazioni, leggi e istituzioni dove lo uomo è vittima dell'uomo.

Ritengo di aver cominciato con serietà questo lavoro di promozione umana già da alcuni anni. Il mio impegno nel movimento degli studenti per una scuola al servizio della verità e dell'uomo; nel movimento operaio perchè il lavoro sia a dimensione e al servizio dell'uomo; ed ora anche nel "gruppo di ricerca nonviolenta" è e vuole continuare ad essere la ricerca e la testimonianza di un vero e concreto servizio.

La mia presenza attenta, critica e attiva nella fabbrica e nel movimento sindacale; i gruppi di studio, le assemblee, i dibattiti, le manifestazioni e la informazione che organizziamo con il "gruppo di ricerca nonviolenta" nelle scuole statali, in quelle popolari, in città, nei

paesi, nei quartieri e nei gruppi spontanei giovanili, sono un impegno sincero e continuo per la mia educazione e per l'educazione delle persone che mi circondano e che incontro, alla responsabilità umana e politica, alla ricerca della verità, della nonviolenza, di nuovi modi e mezzi per affrontare e risolvere fin da ora i rapporti umani a livello interpersonale e collettivo, per la costruzione popolare di massa della vera rivoluzione, di valori, ideali e strutture veramente alternative ai valori, agli ideali e alle strutture di questa società violenta.

Ora la cartolina precetto viene a interrompere, a castrare e forse a fermare tutto questo.

Io allora scelgo di continuare a lavorare in fabbrica così da poter essere completamente disponibile, anche economicamente, alla continuazione del servizio alla collettività.

INTENDO IN QUESTO MODO RIVENDICARE LA SOVRANITA' DI OGNI UOMO,
LA LIBERTA PER OGNUNO DI ORGANIZZARE LA PROPRIA ESISTENZA, NEL
RISPETTO DELLA LIBERTA', DIGNITA' E FELICITA' ALTRI;
CREDO COSI' DI DIMOSTRARE CHE IL MIO INTENTO NON E' QUELLO DI
SOTTRARMI AD UN SERVIZIO ALLA COLLETTIVITA', MA L'ESATTO CONTRARIO.

Sò bene cosa prevede il codice militare per coloro che non accettano di diventare soldati, ma voglio dire già da ora che non riconosco nessuna autorità ai giudici militari che dovranno giudicarmi e che non mi riterrò nè moralmente nè politicamente obbligato dalla loro decisione tanto più che essi dovranno applicare un codice che è lo stesso dell'epoca fascista e che reca ancora nell'intestazione le firme di Vittorio Emanuele e di Benito Mussolini.